L. V. Bertarelli

Il mistero del Lago Morto di S. Canziano

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
SEZIONE DI TRIESTE DEL C.A.I.
MISC
0434
BIBLIOTECA

1924

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

LE VIE D'ITALIA

ORGANO VFFICIALE
DELL'ENTE NAZIONALE INDVSTRIE TVRISTICHE

TVRISMO NAZIONALE-MOVIMENTO DEI FORESTIERI-PRODOTTO ITALIANO
PROPAGANDA - ALBERGHI - SVILVPPO INDVSTRIE TVRISTICHE

Anno XXX - N. 1	PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RIPRODUZIONE VIETATA — TUTTI I DIRITTI RISERVATI	Gennaio 1924

ABBONAMENTI PER IL 1924: L. 18,10 (Est. L. 26,10)

Associazione al T.C.I. — *Soci Annuali:* L. 10,10 (Est. L. 15,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Quinquennali:* L. 50,10 (Est. L. 75,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Vitalizi:* L. 150,20 (Est. L. 250,20); *Soci Vitalizi fondatori della Sede:* L. 250,20 (Est. 350,20).

Il mistero del Lago Morto di San Canziano

Alla Commissione Grotte della S.A.G.

Non è di qualche leggenda del santo protettore delle acque che si inabissano, il cui nome ricorre così di frequente presso le voragini carsiche, che io voglio parlar qui, ma piuttosto della oscurità che, dopo studi infiniti, dura ancora in parte intorno al maggior fiume istriano-triestino, il Timavo.

Questo fiume singolare sorge agli estremi limiti sud-orientali dell'Istria, una quindicina di km. a SE di Bisterza; scorre su terreni prevalentemente arenacei, sì che conserva le sue acque a differenza della maggior parte delle altre correnti del Carso che sfuggono nel sottosuolo e, dopo una quarantina di km. dalla fonte, attraversate due grandi doline sotto il paese di S. Canziano sparisce fra le rocce e ricompare, dopo ignoto lungo cammino sotterraneo soltanto a S. Giovanni di Duino, ove si getta in mare.

Da quando il Kandler, insigne studioso e patriota triestino, in una pubblicazione per nozze, che rimonta, se ben ricordo, al 1863, volle riassumere tutto quanto si riferisce al Timavo in un quadro in cui la dizione, pur degna dell'erudito più minuzioso, è così vibrante di poesia da costituire un inno alle indistruttibili memorie di Roma nella Regione Giulia, il Timavo, fatto simbolo d'italianità, ha un culto e il suo mistero di S. Canziano è divenuto quasi una preoccupazione triestina.

Il prof. Piero Sticotti, chiaro Direttore del Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste, in un imaginoso proemio ad una serie di acqueforti del pittore Wostry, che rappresentano scene delle Grotte di S. Canziano, scrive: « Romano è il nome e trae la sua origine dalla gente dei Canzii, se non proprio ricorda la triade aquileiese dei martiri cristiani Canzio, Canziano, Canzianilla, i quali ebbero tomba venerata in quell'altro San Canziano,

IL GRAZIOSO PAESE DI SAN CANZIANO, SULL'ORLO DELLE VORAGINI DEL TIMAVO.

sito tra Monfalcone ed Aquileia. Più evidente ormai è il ricordo lapideo di una statua, che Tergeste innalzò in questa parte dell'esteso suo agro all'imperatore Cesare Augusto, quassù tra le vallecole dell'Alpe Giulia, sopra l'orrenda voragine, in cui con immenso fragore s'inabissa il Timavo, per resuscitare, dopo un lungo e misterioso corso sotterraneo, davanti l'ampio specchio dell'Adria fra Trieste ed Aquileia ».

Io non so credere davvero a tale origine del nome di queste grotte. Ammiro le sottili ricerche dei toponomasti, ma siccome li vedo in costante disaccordo ed essi stessi propongono le più diverse spiegazioni di un nome... mi stringo nelle spalle, perchè certo importa più il fenomeno che il nome. E quello cui dà luogo il Timavo è così grandioso e stupefacente da potersi qualificare il massimo fra tutte le manifestazioni carsiche europee.

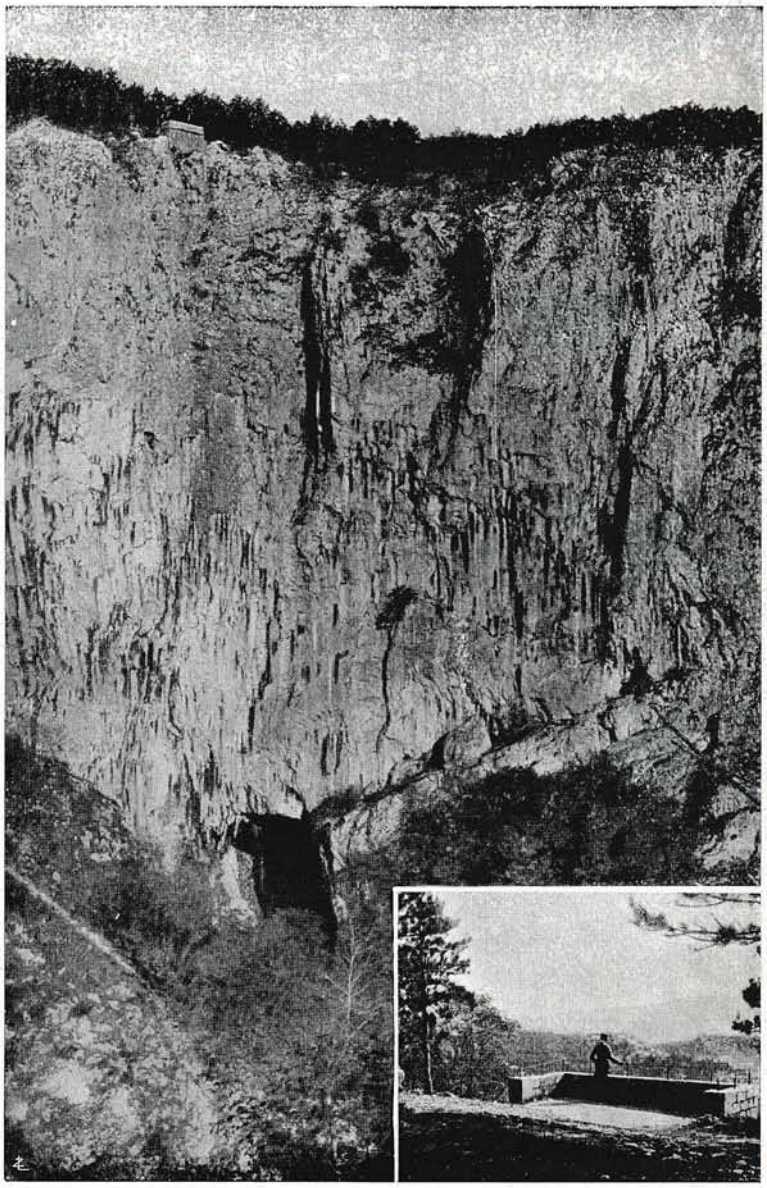
Il Timavo fino a San Canziano.

Il Timavo — anzi, per essere più preciso, il Timavo Soprano (perchè così è chiamato sopra le Grotte di San Canziano, mentre Timavo puramente è detto dalla sua risorgenza di Duino al mare), passato a Zabice ai piedi del medievale castello di Gutenegg, toccati Terciane e Iablanizza, che è pur dominato dalle rovine di un altro castello, poi Verbovo tra colli boscosi, ricevuta l'abbondante sorgente della Bisterza che sgorga da alte pareti calcari, scorre verso NO.

Intorno a Bisterza e a Ternovo, nei piccoli orti, sono sparse fresche casette dai tetti acuminati: una strada corre poi quasi sulla sponda del Timavo, incassata, senza vista, in uno stretto fondovalle dall'aspetto del tutto diverso da ogni altro istriano, dovuto alla presenza del fiume. È tutta un'ombra di pioppi, noci, querce, ontani; di tanto in tanto, presso i rari abitati, qualche frutteto, specie pomi e susini, da cui si ricava una deliziosa acquavite. Ma, giunto ad un bello e largo ponte della strada che da Bisterza conduce a Trieste, entra in una gola rocciosa incisa profondamente nei calcari nella lontananza delle età geologiche e arriva fra alte pareti, dopo qualche chilometro che si può percorrere

in riva destra su d'un pittoresco sentiero, sul fondo di una grandissima dolina che porta oggi il nome di « Voragine Piccola » (v. piano e sezione a pag. 8-9). Ed è detta « piccola » soltanto per contrapposto ad una seconda maggiore dolina — la « Voragine Grande » — che le è contigua. Anzi, le due immense cavità ne formano propriamente una sola, divisa sul fondo da una specie di cresta o di muraglione, che è la rimanenza della parete che meglio separava le due cavità quando l'azione erosiva delle acque era in uno stadio meno avanzato.

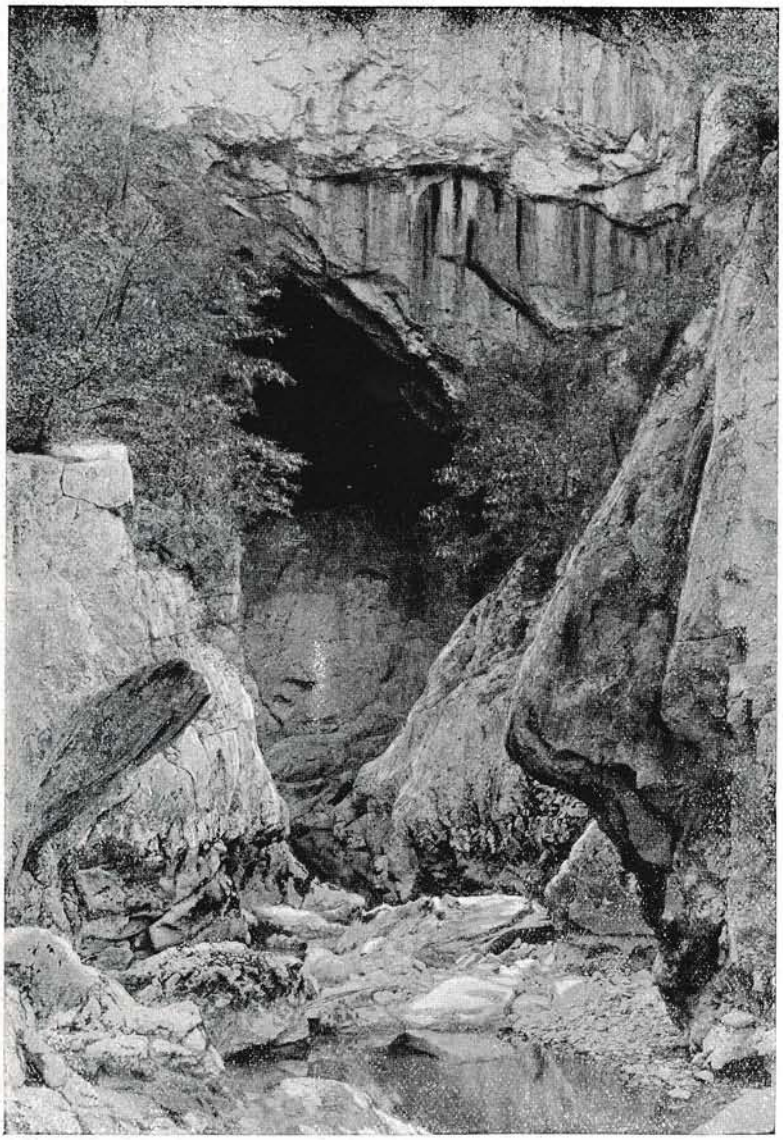
Il Timavo ha perforato questi ostacoli e li attraversa in un antro stupendo e grandioso, ora battezzato « Grotta Michelangelo » (in passato era: Grotta Mahorčič). Nella Voragine Grande il fiume forma il « Lago Virgilio » e poi entra nelle Grotte di San Canziano propriamente dette (fig. a pag. 4).



LA VORAGINE GRANDE. *In alto, a sinistra e in basso a destra* LA VEDETTA JOLANDA.

Io non intendo qui di farne la descrizione: ma come già per le Grotte di Postumia, nelle *Vie d'Italia* dell'ottobre 1923, vorrei dare notizia delle cose più recenti per quelle di San Canziano, della loro trasformazione « italiana » e degli interessanti propositi dell'Alpina delle Giulie per esse. In pari tempo offrirò qui due primizie: una è l'elenco completo delle nuove denominazioni applicate a diverse parti delle Grotte e chiaramente espresso in una pianta e in una sezione che, per la prima volta, vedono la luce così; la seconda è un cenno della spedizione fortunata cui ho preso parte e che è la seconda la quale, dopo la scoperta fatta nel 1890 del Lago Morto, abbia potuto navigarne ancora le acque.

Questa spedizione ha, tra altro, acquisito un dato topografico nuovo: la correzione di un grosso errore di orientamento delle due caverne terminali e ha giovato a dirimere i



L'ENTRATA DEL TIMAVO NELLE GROTTE AL PIEDE DELLA GRANDE PARETE A PICCO (ALTA 164 METRI) DELLA VEDETTA JOLANDA NELLA VORAGINE GRANDE.

dubbi sulla loro quota, e, pertanto, i rapporti probabili delle piene nella Grotta dei Serpenti.

Postumia e San Canziano.

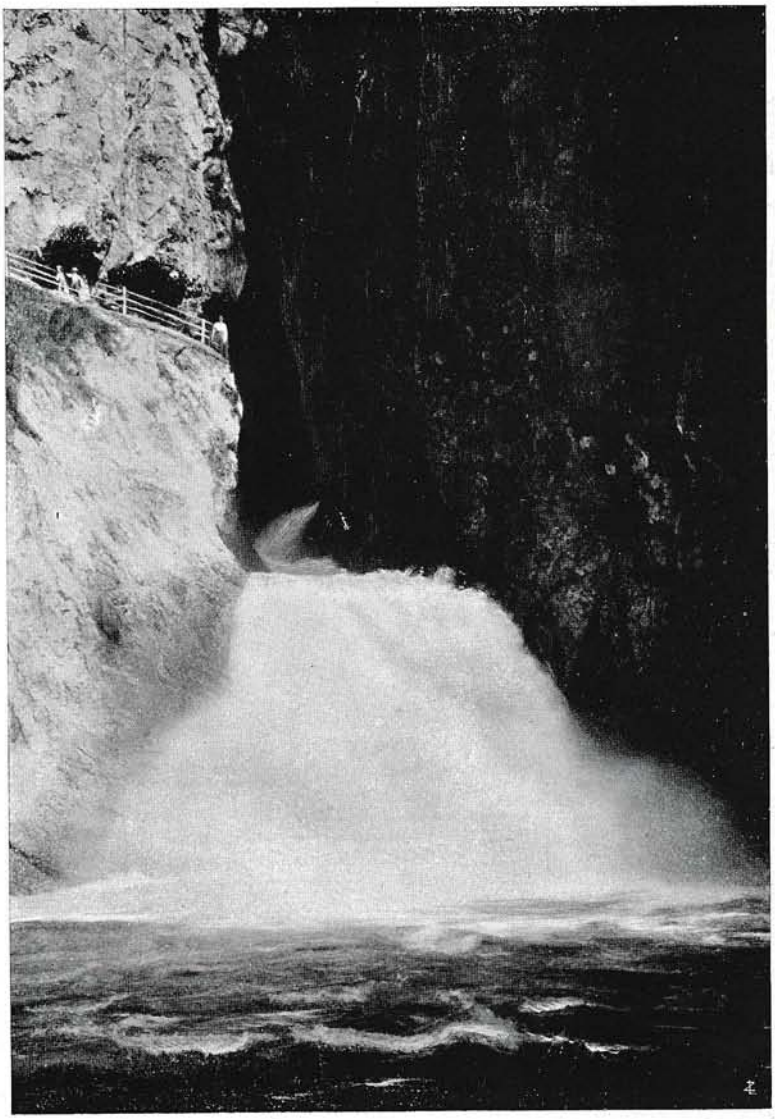
Molti di coloro che da quando il Touring ha cominciato a diffondere notizie dei lavori della S.A.G. e a destare un vivo interesse per la speleologia turistica, sentono parlare ormai spesso delle cavità carsiche, non sanno distinguere e neppure immaginare che di queste esistano tipi diversissimi. Pozzi e abissi, grotte e caverne si confondono semplicisticamente nella loro mente in un unico, indistinto concetto di «buche». Quando poi leggono che le due massime meraviglie del Carso sono Postumia e S. Canziano, allora si propongono di vedere l'una o l'altra: ... questa e quella per me pari sono...

Ma la realtà è tutt'altra e, ad esempio, nella *Guida delle Tre Venezie* del T. C. I., vol. II, pag. 280, è ben chiarito come si tratti di due fenomeni affatto disuguali: «Le due grotte sono di natura completamente diversa, tantochè il visitare l'una e non l'altra è un errore di base. Si tratta di fenomeni speleologici di così differente aspetto che il vederli entrambi non genera alcun senso di sazietà. Postumia contiene il più grandioso ed elegante insieme di concrezioni d'ogni tipo che si possa vedere al mondo; San Canziano è il più spettacoloso seguito di caverne in cui le principali bellezze sono le proporzioni degli ambienti, i precipizi, le acque scroscianti, in misura dappertutto altrove sconosciuta».

Fra le due grotte vi è anche un'altra differenza di ordine turistico: quelle di Postumia sono più addomesticate: vi si entra e vi si cammina in piano, anzi in ferrovietta; sono sfarzosamente illuminate a luce elettrica; nell'interno esistono perfino un piccolo ufficio postale ed una gran sala da ballo. La

loro visita è quindi di una comodità che maggiore non potrebbe immaginarsi.

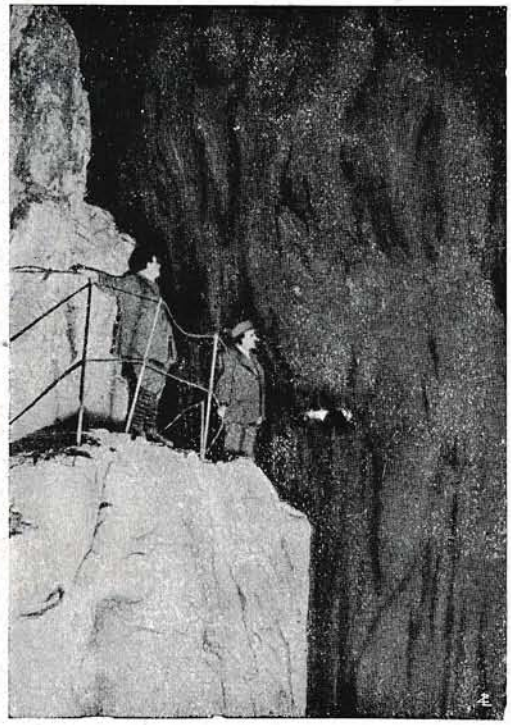
San Canziano invece è a 3 km. dalla stazione, ha mezzi di trasporto mediocri (che vanno però ora migliorando, anzi si è già cominciato a fare in certe stagioni servizi di auto direttamente da Trieste, più economici e più rapidi della ferrovia); per giungere all'entrata si discende un sentiero del più grande interesse in parte con lunghe gradinate sulla cresta fra le due doline, sentiero che al ritorno pare un po' lunghetto.... perchè allora è in salita. Anche il percorso interno su e giù, con dislivelli non indifferenti — «piccolo giro» un'ora e mezzo; «grande giro» due e mezzo — non è senza fatica e le signore giovani, o anche non giovani ma un po' svelte, vi si divertono un mondo; ma quelle in scarpette a tacco alto... meno. E non vi è illuminazione, almeno per ora.



LA POTENTE CASCATA DEL TIMAVO ALLO SBOCCO DEL PORTALE ITALIA PEL QUALE IL FIUME PASSA DALLA VORAGINE PICCOLA ALLA VORAGINE GRANDE.

Ma tutto ciò costituisce, in aggiunta al tipo specialissimo della grotta, un magnifico e caratteristico contrasto con Postumia, cosicchè vedere l'una e non l'altra è andare a Roma e vedere S. Pietro ma non il Colosseo.

Le Grotte di San Canziano — salvo in qualche angolo che si finisce quasi a trascurare, assorbiti come si resta dall'immensità monumentale dell'insieme — mancano di quella infinita varietà e bellezza di candidi e cristallini dettagli di Postumia, che là, talvolta, fanno per converso passare quasi inosservate le ampiezze, pure enormi, di alcuni ambienti. In San Canziano domina invece la dimensione gigantesca di tutto: è il «precipizio» in ogni forma che si perde nelle tenebre impenetrabili delle vôlte smisuratamente alte e delle lontananze ove nessun riverbero di lampada lancia luce sufficiente. È la forra, l'abisso, l'antro, lo spacco: Roncisvalle e la Via Mala sottoterra; dantesche davvero sono le linee e il rombo delle acque spaurisce e schiaccia. Le fiaccole aureolate d'oro che spargono profumo di resi-



I TIPICI SENTIERI SCAVATI IN PARETI PER LO PIÙ VERTICALI.

na bruciata, alternano luci rossicce ed eclissi fumose, lanciano nelle tenebre fonde bagliori che s'arrestano incerti e fuggevoli sui muraglioni o si perdono nel vuoto sterminato. Queste visioni sono così lontane dalla vita di ogni giorno, così diverse da ogni cosa prevedibile, che si esce da San Canziano conquisi di ammirazione e scossi da spavento. La natura ha creato in Postumia la *féerie* e in San Canziano il cataclisma.

Anche i lavori compiutivi per rendere in parte accessibile l'antro immenso hanno un carattere speciale. In Postumia strade piane, tranne sul Calvario, dove del resto comode svolte salgono nella selva di guglie stalagmitiche; qui invece sentieri scavati dallo scalpello in pareti per lo più verticali (fig. qui sopra e a pag. 10), in continua salita e discesa, con leggere ma sicure balaustre di ferro e in qualche punto travi o tavoloni in legno, in guisa di ponticelli, per attraversare i colatoi. Vi si è bene incanalati tra i parapetti di ferro: ma i visitatori novelli vi provano un piccolo brivido, di cui, uscendo, sono fieri; essi raccontano con seria disinvoltura piccole avventure personali...

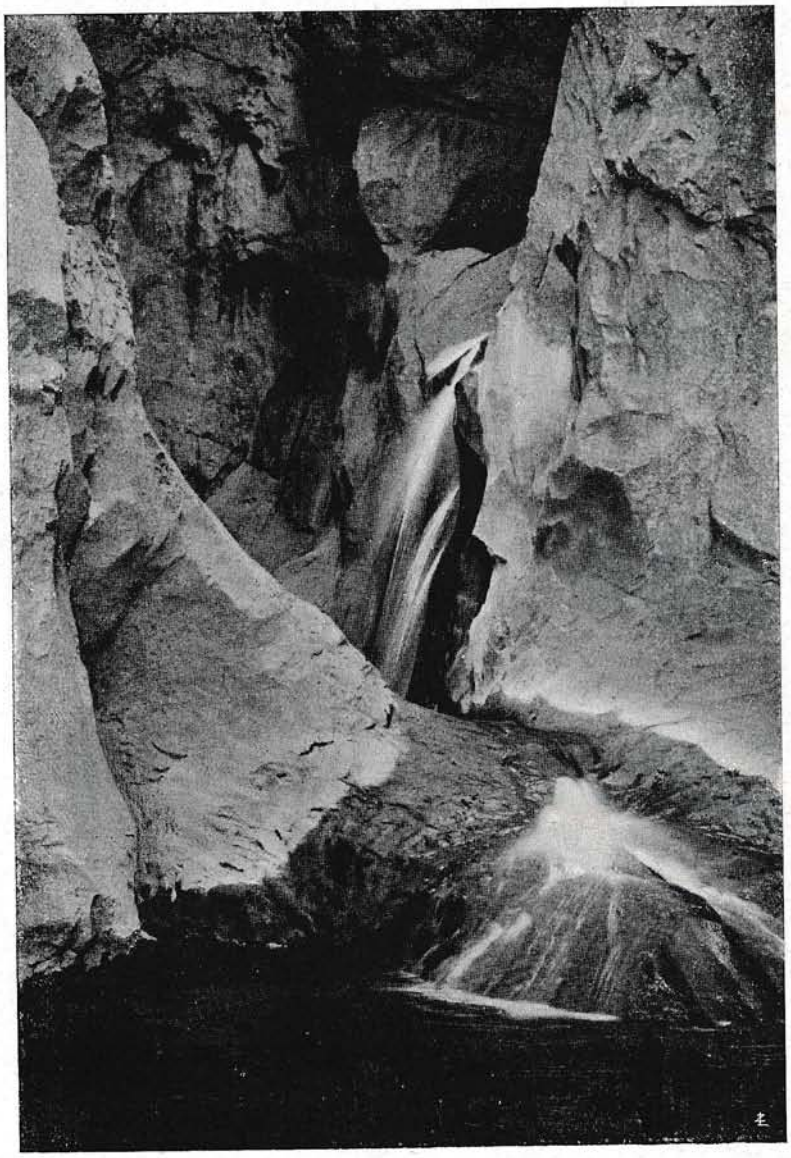
I lavori condotti con una tenacia davvero teutonica e con spese ingenti, consistono essenzialmente nel taglio delle pareti e nello scavo di gradini, non soltanto per rendere accessibili al pubblico le caverne che si visitano nel « piccolo » e nel « grande giro », ma altresì per esplorare al di là di queste o fuori dell'itinerario normale, grandi superfici delle rocce erose, alla ricerca di punti particolarmente interessanti e per scoprire la via ancora sconosciuta da cui sfugge il fiume. Vi sono numerose tracce, lunghe nell'insieme alcuni chilometri, accessibili soltanto con arpioni di ferro, sussidiati di tanto in tanto da tavole o da travi sospese sugli abissi con mensole. Audaci impianti di chiodi o maniglie infisse nella roccia e piccoli scavi per il piede, con qualche leggiero poggiamano, permettono a chi ne è capace di giungere in punti altrimenti inaccessibili. Esiste pure qualche lungo cammino orizzontale (anche di oltre 100 m.) formato da stretti tavoloni sostenuti da ferri sporgenti, all'altezza di 30 e 40 m. o più sopra le acque alte; da questi altissimi sentieri pensili cala di tratto in tratto una barra sottile di ferro, fissata alle rocce, fino al fondo delle grotte a toccar l'acqua: accanto alla barra pendente, che ha ufficio di fune — come in montagna — vi sono appoggi scavati per il piede. Il passaggio alto, visto da sotto in su, fa veramente paura: pare una trappola per precipitare negli abissi. Esso rappresenta una via di salvataggio cui si giunge arrampicandosi lungo il tirante di ferro nel caso di improvviso alzarsi delle acque. Purtroppo la maggior parte di questi lavori, in abbandono da molti e molti anni, è divenuta ora d'impiego pericoloso od anche del tutto sconsigliabile. Una curiosa particolarità: nessuno dei ferri infitti in roccia è piombato o altrimenti assicurato; è semplicemente forzato in fori adatti; la ruggine e l'incrostazione calcare provvedono da sè a bloccare con sicurezza.

Il San Canziano del pubblico.

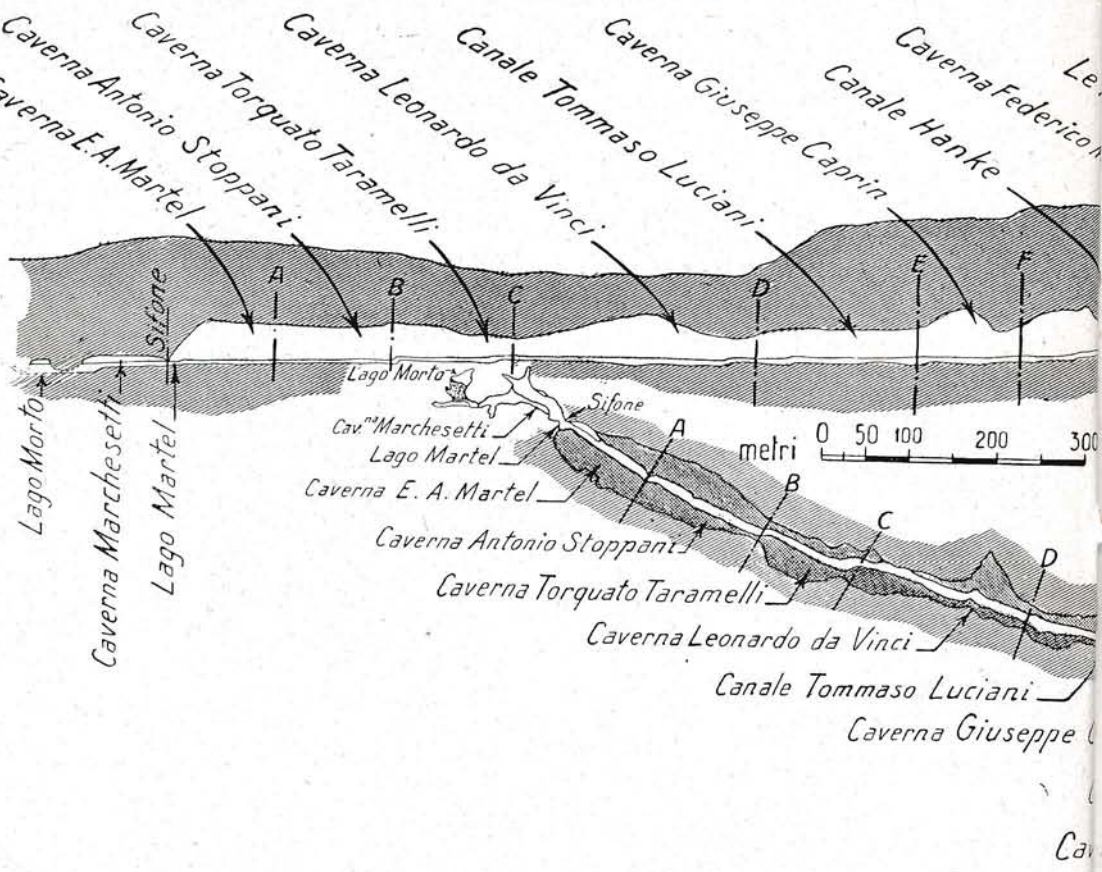
Le caverne di San Canziano furono un tempo quasi sconosciute, poichè era poco meno che impossibile di calarsi nelle due voragini che stanno sotto il paese, nelle quali esse hanno principio. Fu nel 1823 che il « consigliere forese » Tominz, di Sesana, fece costruire un sentiero a scalini fino in fondo alla Grande

Voragine. La visita allora si limitava a scendere al Lago Virgilio (vedi sezione e pianta delle Grotte a pagina 8-9) e a dare una occhiata lungo strada alla piccola caverna piena di fango in cui si poteva allora inerpicarsi strisciando. Da quell'ancor angusto buco ora detto « Cunicolo della Cascata » (precedentemente chiamato Galleria Naturale) si potevano ammirare parzialmente e a disagio le splendide cascate del « Portale Italia » (prima, Portale dei Giganti, anzi *Riesenthorklamm*), poi si tornava indietro senz'altro.

Ma in seguito la visita andò in disuso ed è dovuto alla Sezione Litorale del Club Alpino Tedesco-Austriaco il merito di aver cominciato verso il 1885 a mettere in valore l'inestimabile tesoro, con lavori che si andarono man mano sempre più estendendo, con chilometri di sentieri tagliati in roccia e di ponti, di cui qualcuno anche molto importante. Fu costrutta la « Vedetta Jolanda » (prima, Stefania, figura a pagina 3) da cui si domina a picco la « Gran Voragine » profonda 164 metri. L'abisso in fondo al quale sta il « Lago Virgilio » gira, formato dalle due doline, con un diametro di circa 400 m. In mezzo vi è la grande scogliera che lo biparte, sulla quale scende il sentiero, attraversata dalla stretta gola del Portale Italia, da cui il Timavo che l'ha erosa si precipita spumeggiante in candide cascate (fig. a pag. 5) passando dalla Voragine Piccola alla Grande. Dalla vedetta si scorgono a destra le alture silvestri del Ciuk e del Monte Ontano coronato dalla chiesetta di S. Servolo d'Artuise; a sinistra il M. Re (Nanos) e il lungo ed arido dorso del Gaberg, che la ferrovia attraversa con 6 gallerie. Nel mezzo si stende l'ampia vallata del Timavo e, lontana nello sfondo, la vetta maestosa, piramidale del Nevoso a m. 1796, nostro confine estremo verso la Jugoslavia. Da-



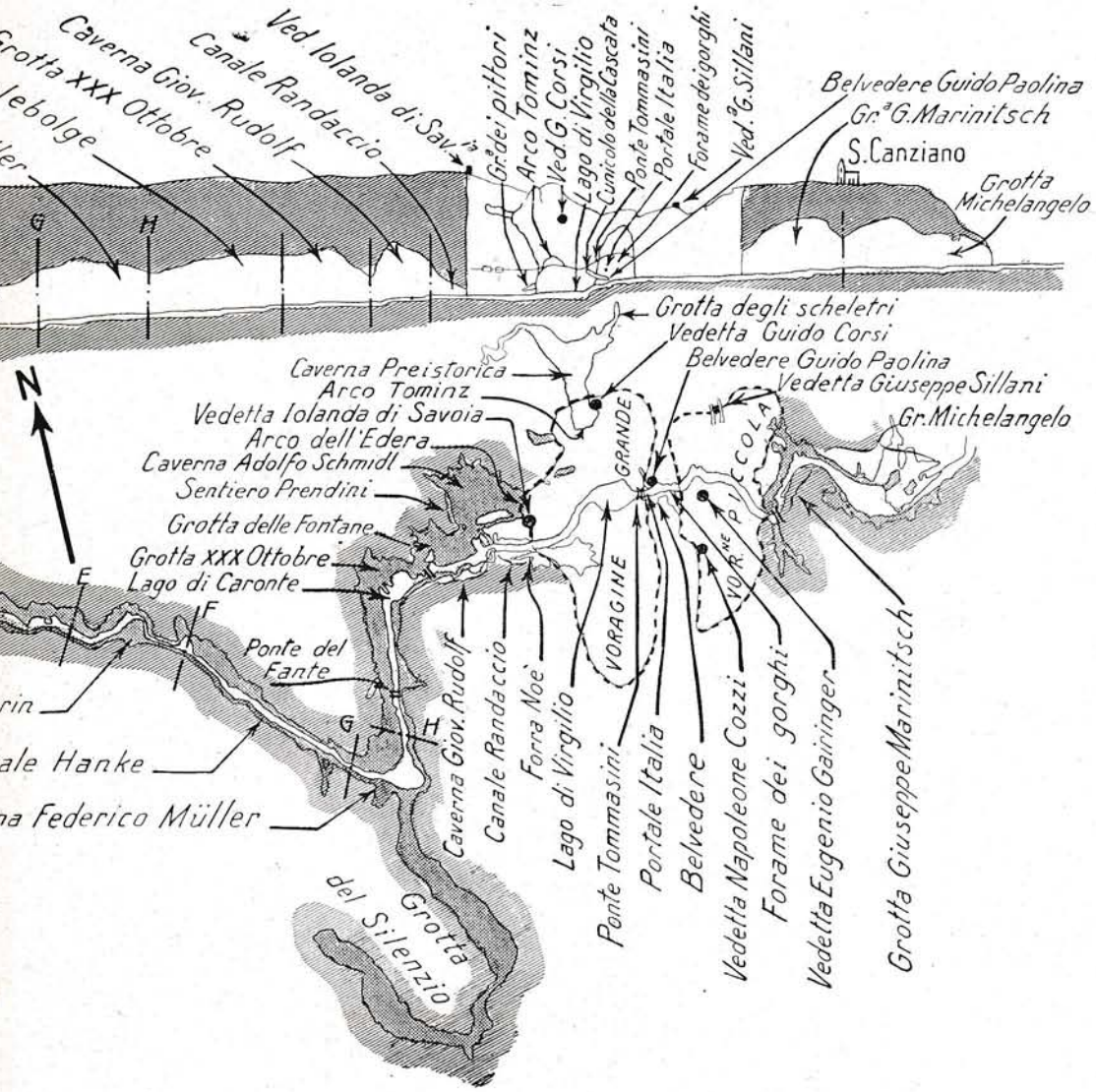
UN TRATTO DEL FANTASTICO « FORAME DEI GORGHI ».



LE GROTTE DI SAN CANZIANO

SEZIONE E PIANTA
SECONDO GLI ULTIMI DATI E COLLE NUOVE
DENOMINAZIONI.

vanti è il pittoresco paese che ha dato nome alle grotte: San Canziano. Dalla Vedetta si va fra carpini, frassini e pruni, alla trattoria di Matauno, posta sull'orlo delle doline, ove si prendono le guide e i materiali di illuminazione e s'incomincia la discesa sulla cortina di scogli che divide le due Voragini. Lungo strada vi è la « Vedetta Eugenio Gairinger » (già Müller) da cui si abbraccia l'intiero burrone, poi la « Vedetta Napoleone Cozzi » (già Marinitsch) da cui si domina la Voragine Piccola. Si oltrepassa lo sbarramento di una porta chiusa, appena al di là della quale due placche segnano l'enorme altezza raggiunta dalle acque negli anni 1826 e 1851. Le Caverne di San Canziano furono insufficienti a smaltirle e le due Voragini si riempirono fino a più di 60 m. sopra il livello ordinario. Poco più avanti, da un osservatorio tagliato nel vivo sasso si ha uno splendido colpo d'occhio del Portale Italia, tra i cui due poderosi fianchi di roccia fu gettato nel 1885, con notevole difficoltà, il « Ponte Tommasini », intorno al quale, da belvederi altissimi, vi sono vedute straordinarie sulla cornice di macigni che circonda la voragine, sulle cascate (fig. a pag 10) e su varie caverne e cavernette circostanti. Salendo una gradinata, si è alla Galleria Naturale, vecchio nome ora tramutato in Cunicolo della



Cascata, poichè il piccolo foro in cui si poteva penetrare a mala pena strisciando, venne trasformato in un passaggio tortuoso ma comodo. Esso mette al « Belvedere Guido Paolina » (già Vedetta Oblasser), nell'interno del Portale, in un quadro imponentissimo ove le cascate si presentano in tutta la loro magnificenza, guizzanti, travolgenti, nivee ed iridate o glauche, nel rombo della loro voce minacciosa. Stupendo, fra tutti gli accidenti del luogo, il fantastico « Forame dei Gorghi » (figura a pag. 7 e 12).

Ora, per un sentiero tagliato nella roccia a picco a 30-40 m. sulla parete della Voragine Grande, si giunge all'« Arco Tominz », cui si conserva il nome del benemerito che ebbe l'idea di rendere accessibili le Grotte e costruì, come fu detto sopra, il primo sentiero nel burrone.

Qui erano un tempo le colonne d'Ercole della visita, ma oggi c'è ben altro. L'arco si apre nella romantica « Grotta Preistorica » (già Grotta Tominz) ove tanti avanzi furono dissepolti e che si prolunga nelle penombre (fig. a pag. 11) verso sinistra al grande masso detto il Leone, enorme stalagmite che nella nostra fotografia si vede accennato. Verso destra si spinge un lungo braccio, la « Grotta degli Scheletri ». Una fessura orizzontale disagevole, dietro il Leone, pene-

tra per circa 200 m. in una terza cavità (Grotta Krause) ed è ornata di splendide stalagmiti. Sul piano terroso della Grotta Preistorica e di quella degli Scheletri si disseppellirono strati sovrapposti a distanza di circa m. 1-1 ½, di cui i superiori diedero ossa lavorate, oggetti di ferro e d'argilla; gli inferiori, cocci più rozzi e oggetti di bronzo; i più bassi ancora, parti d'armi e utensili di silice o di osso. Si scopersero pure quattro sepolcri. Gli oggetti di scavo sono ora nel Museo di Storia Naturale di Trieste.

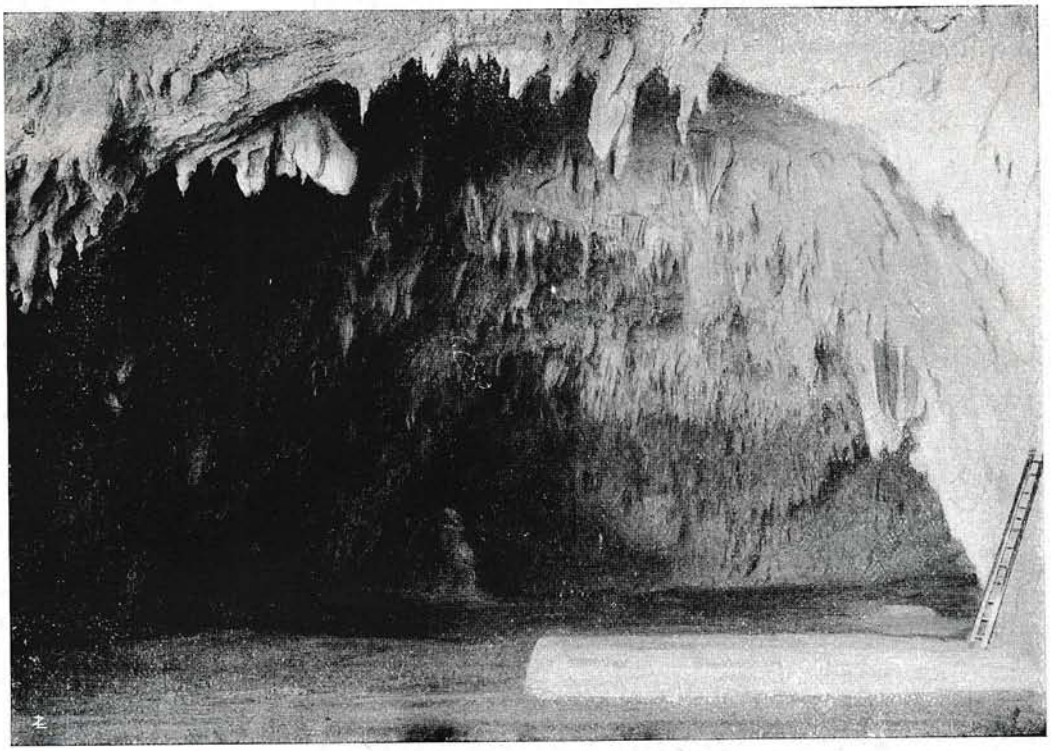
Oltrepassata la « Cavernetta dei Pittori » (già Malergrotte) si giunge proprio sotto la Vedetta Jolanda, all'« Arco dell'Edera » (se ne vede la macchia nera in basso nella fig. a pag. 3) per cui si entra nell'imponente « Grotta Schmidl » cui si conservò il nome del dott. Adolfo Schmidl, altro benemerito delle Grotte, che nel 1851, incaricato dal Governo austriaco di esplorare il corso sotterraneo del Timavo, penetrò per il primo fino alla sesta cascata, dove però, sorpreso da una piena repentina, perdette i battelli e il rimanente del suo materiale e rinunciò ad un'ulteriore esplorazione. Il grandioso speco è davanti in piena luce e nello sfondo in misteriosa penombra. La vôlta maestosa è alta 30 m. dal suolo, l'Arco prende il nome da una grande pianta d'edera che pende oscillante. Tutto intorno è ornato di piante, come roccia di latomia siracusana; gli fanno scenico sfondo nella Grotta Schmidl i colori fulvi dell'argilla sul suolo e le scure concrezioni delle pareti. È questo davvero il degno atrio dell'immenso palazzo sotterraneo in cui si sta per entrare. Qui è anche una lapide al « Consigliere montanistico » Antonio Hanke, tolto da morte immatura alle sue appassionate esplorazioni.

...DA BELVEDERI ARDITISSIMI SI HANNO VEDUTE SULLE CASCATE...

Qui ormai si accendono le torcie. Si cammina dapprima su suolo sabbioso, poi per gradini di pietra; abbandonando a poco a poco le ultime luci si giunge nella « Caverna Rudolf », il cui nome ricorda il coraggioso e giovane ingegnere minerario di Idria, Giovanni Rudolf, imperterrito compagno di Schmidl, che si assunse la parte più faticosa e pericolosa dei comuni lavori d'esplorazione.

Questa immensa cavità è strana e grandiosa. Ancora vi penetra qualche leggero bagliore di luce attraverso il crepaccio da cui entra il Timavo con un'alta cascata (prima cascata interna). La vôlta si estolle alla vertiginosa altezza di 80 metri e si riesce ad intravvederla. La caverna è lunga 130 m., larga da 15 a 20. Un tempo si scendeva da qui fino all'orlo del fiume e passando vicino alle sue rapide si raggiungeva un bacino d'acque abbastanza calme, che fu il vecchio luogo di partenza delle imbarcazioni con cui si fecero le prime rischiose spedizioni per acqua. Oggi invece un sentiero ben costruito e con parapetto conduce lungo la parete, poi sale e scende con gradinate fino al « Lago di Caronte » (già Carons Bucht) lasciando a destra il vasto ambiente ora battezzato « Grotta XXX Ottobre » e che si chiamava Grotta Colledal e abbandonando fra le strette due pareti laterali la Caverna Rudolf.

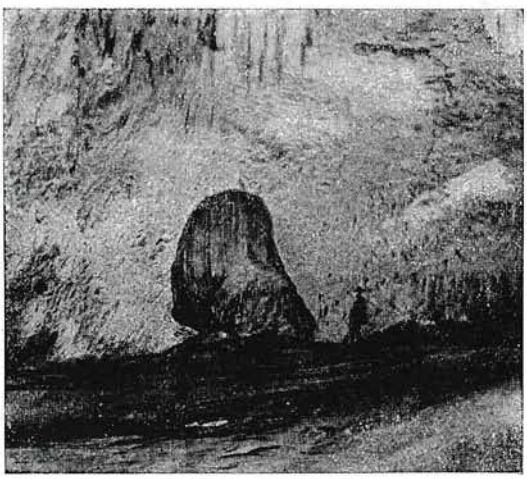
Qui incomincia il tratto pittorescamente ora chiamato « le Malebolge » (prima, Caverna Svettina, dal nome di un mastro fontaniere triestino che già verso il 1840 aveva tentato escursioni sotterranee in canotto). Nelle Malebolge il fiume ha direzione quasi rettilinea per più di 200 m. Le dimensioni tutt'intorno continuano ad essere enormi, press'a poco le stesse che nella Caverna Rudolf; il sentiero corre sul lato destro del fiu-



LA GROTTA PREISTORICA. NEL PIANO TERROSO FURONO SCAVATI NUMEROSI OGGETTI E AVANZI ORA AL MUSEO DI STORIA NATURALE DI TRIESTE. *A destra* SI DIRAMA LA CAVERNA DEGLI SCHELETRI. *Nel fondo,* IN PENOMBRA, IL LEONE.

me, a circa 25 m. su di esso, sulla roccia intitolata al Valvassor, l'autore che descrisse tanto bene le meraviglie carsiche. Si scorge qui, in basso, la sesta cascata che Schmidl e Rudolf non poterono superare.

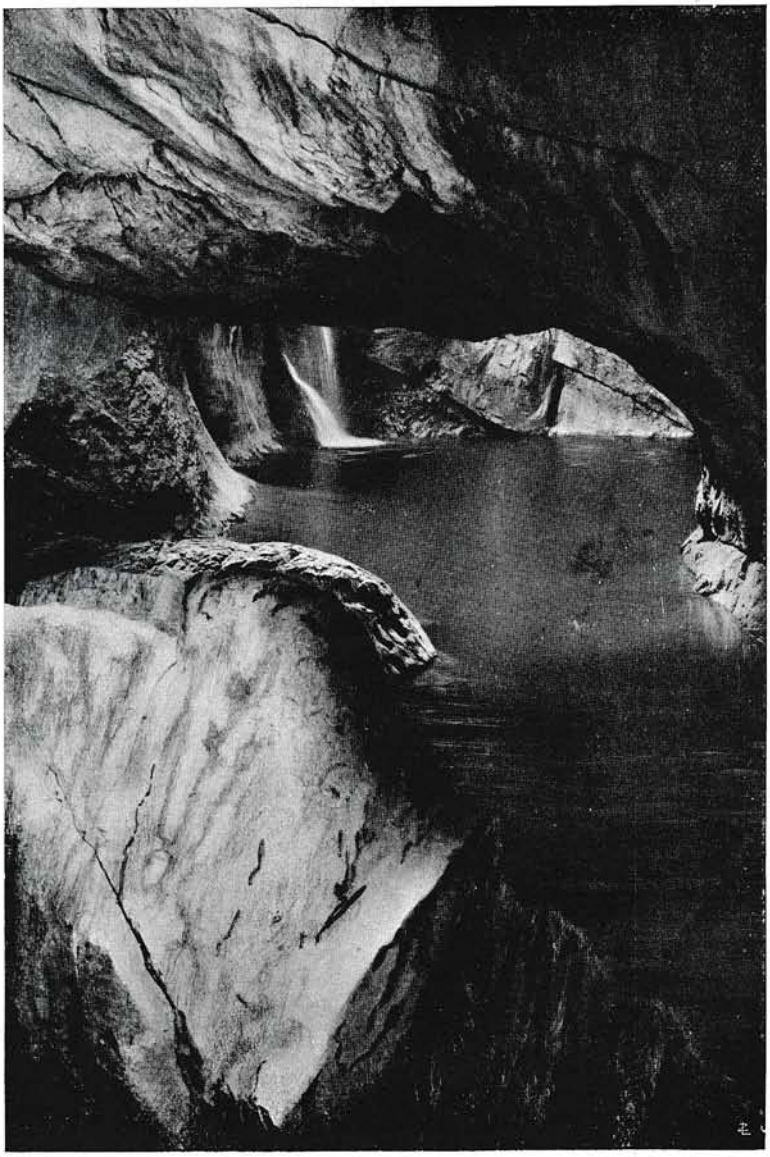
Alla settima cascata si arriva nella più vasta delle cavità: la «Caverna Federico Müller»: la vôlta è a 90 m. sopra il «Lago Müller», disseminato di scogli. Soltanto con luci a magnesio si riesce a vedere, almeno in parte, l'immensità del vuoto. Quando si fanno illuminazioni straordinarie in occasione di feste, è questo un punto dei più meravigliosi, perchè le Malebolge vengono da nord e il «Canale di Hanke»,



IL «LEONE» STALAGMITE NELLA GROTTA PREISTORICA.

loro proseguimento, forma con esse un angolo acuto regredendo verso nord-ovest, mentre verso sud un terzo grandissimo braccio — la «Grotta del Silenzio» (già Grotta Lutteroth, Grotta delle Sorprese, Grotta delle Meraviglie) — si spinge verso sud-est formando nell'insieme una fantastica complicazione di vani, ove le fiammelle, sparse a centinaia sulle erte pareti e nelle lontananze, creano incerte, oscillanti, misteriose visioni quasi d'oltremondo.

Qui finisce il giro («Grande giro») a cui si ammette il pubblico dei visitatori, e che dura da due ore e mezzo a tre. Da qui innanzi le Grotte di S. Canziano hanno un gran-



UN ALTRO TRATTO DEL FANTASTICO « FORAME DEI GORGHI ».

de avvenire anche turistico ma per adesso non offrono possibilità di una facile organizzazione e il proseguirvi ha piuttosto carattere di esplorazione ed è fattibile soltanto in periodi di grande magra delle acque.

La crisi italiana di San Canziano.

La Grotta era di proprietà del C.A.T.A. E passo sopra qui alle discussioni di indole giuridica se realmente lo fosse con tutta legalità, poichè le parcelle catastali all'esterno lo erano, ma non i terreni soprastanti; ad ogni modo si comprende come, di fatto, non potessero esservi constatazioni serie, poichè l'entrata, come s'è visto, è una sola e non facile.

Ma, finita la guerra, lo slancio dello spirito patriottico dilagò anche nella rivendicazione al libero uso italiano della grande meraviglia carsica, deturpata da scritte tedesche. E anch'essa era in qualche modo ostacolata dalla naturale situazione di conflitto nata a Trieste fra gli antichi amministratori stranieri e la gioventù speleofila nostra.

A poco a poco si creò uno stato di antagonismo che si acuì al momento di una disgrazia mortale: la caduta di un giovane ventenne, avvenuta in circostanze dolorose in uno degli ultimi recessi, mentre il coraggioso e forse imprudente membro della Società XXX Ottobre cercava in cima ad un'altissima parete, accompagnato da un fratello e da un altro consocio, nuovi meandri della Grotta. I giornali di Trieste incominciarono nel maggio del '21 una campagna, la quale fu seguita nel '22 da un Memoriale della S.A.G. al Commissario Civile, tendente a denunziare le Grotte di San Canziano come un centro adoperato per la propaganda antiitaliana. Il 17 ottobre 1922 l'Alpina lanciò una «diffida» invitando «chiunque senta italianamente a rinunciare alla visita dalle Grotte di San Canziano, finchè giu-

ridicamente e politicamente non venga risolta tale questione da parte del Governo ».

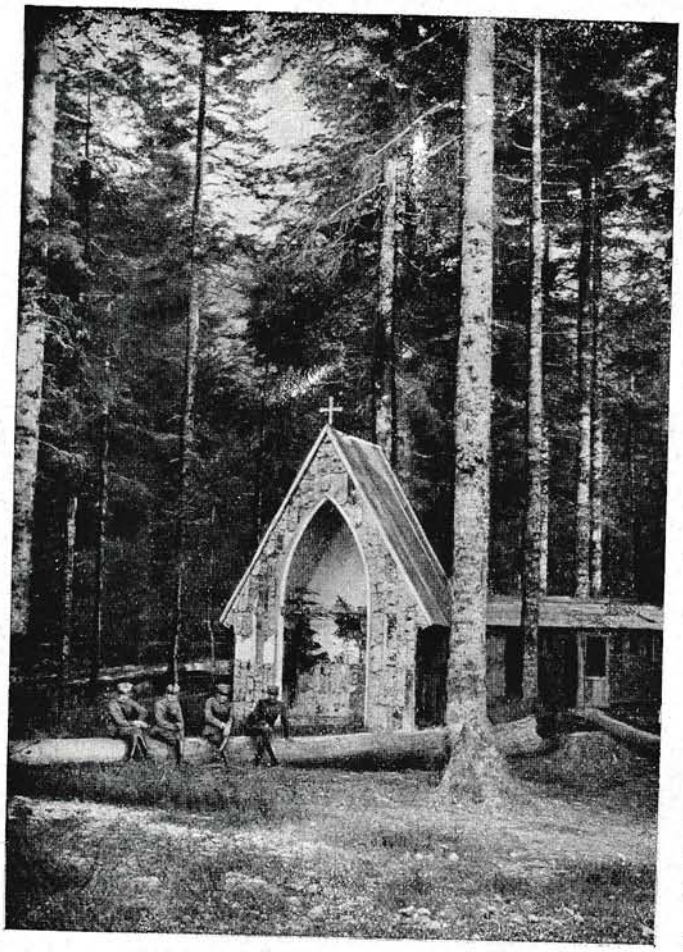
La cosa potrebbe sembrare, a chi non conosce l'ambiente, singolare e forse eccessiva, se quel Memoriale presentato nel febbraio del '22 e pubblicato dalla S.A.G. in un bell'opuscolo: « Liberiamo le nostre terre! » non fosse stato accompagnato da una serie di documenti di cui qualcuno (Allegato I) « illustrante le persecuzioni politiche della Società Alpina delle Giulie e dei suoi soci da parte dell'Austria ». Sono decreti polizieschi che ricordano le indimenticabili forme di oppressione austriaca in Lombardia e nel Veneto. Qualcuno (Allegato II) faceva « la storia dell'attività antiitaliana dell'Alpen Verein germanico-austriaco, documentata con brani di pubblicazioni estratti dalle *Mitteilungen* e dalla *Zeitschrift*, organi ufficiosi dell'Alpen Verein ». Qualcuno (Allegato III) descrive « il Circolo Alpino Trieste, quale erede dell'Alpen Verein ». E così in altri allegati si tendeva a dimostrare l'opportunità di una immediata azione di riscatto.

Ma il Governo, del resto, come aveva considerato con gelida freddezza fino ad allora la questione di quelle Grotte, avrebbe probabilmente continuato a mantenervisi del tutto estraneo e il boicottaggio sarebbe praticamente caduto nel nulla, se la rivoluzione della fine di ottobre non avesse capovolto tante cose e portato il suo soffio animatore anche in questa, piccola o grande secondo la si voglia considerare. Sotto la pressione degli avvenimenti le Grotte di San Canziano passarono d'un tratto alla S.A.G. per regolare contratto di acquisto coi rappresentanti del C.A.T.A. L'atto, che è del 19 dicembre 1922, comprende oltre al trasferimento delle Grotte la cessione di rifugi, di materiale, mobili, ecc. e liquidazioni di affitti e di diritti vari.

Pochi mesi dopo, il 6 maggio 1923, l'Alpina delle Giulie, dopo un'accurata organizzazione, solennizzava con un magnifico spettacolo di italianità la presa di possesso delle Grotte.

« Il battesimo nazionale avvenne con un pellegrinaggio di popolo in festa. Da tutte le parti della regione Giulia sono corsi i pellegrini con tutti i mezzi: una squadra di monfalconesi è venuta a piedi; fiumani, goriziani, udinesi sono venuti in rappresentanza con i gagliardetti e le bandiere delle loro associazioni. Trieste, poi, s'è sfollata: i treni della mattina, quelli ordinari e quello speciale, hanno portato a Divaccia gitanti a migliaia, e altre centinaia ne hanno portato le corriere; e altri manipoli sono venuti a piedi, in automobile, in bicicletta. Una fiumana di gente s'accalcava e ingrossava di continuo agli ingressi delle Grotte in attesa dell'apertura. Il sole mandava giù raggi diritti e infocati dal riverbero delle pareti a picco sul vasto imbuto, donde veniva il rombo delle cascate; ma tutto attorno era il verde della primavera, perfino sui calcari del Carso striati di vegetazione. La parete solamente era immacolatamente grigia e rossa come un sasso dolomitico: un gruppo di persone sul muraglione della Vedetta Jolanda sembrava uno sperduto punto di riferimento su tanta vastità ».

Giunte le rappresentanze innumerevoli « la folla si dispose immediatamente al seguito delle Autorità, iniziando in fila indiana la discesa verso le caverne. Una serpentina senza fine: quella folla s'inabissava passando dal sole all'ombra, dalla luce alla tenebra, sempre più silenziosa e come smarrita nell'immensità delle cose che dall'alto al basso andavano prendendo proporzione, voce, colore. Punteggiature bianche, punteggiature nere lungo il sentiero in discesa, con qualche gagliardetto vivo di colori che il vento fresco della bassura agitava e spiegava. Ad un certo punto un segno: l'altezza massima delle acque raggiunta un secolo fa. Sotto, il lago di Virgilio azzurreggiante tra le spume. Una svolta: la cordata umana aggrappata ai parapetti passa a picco sopra le cascate... Il brivido che percuote i visitatori non li lascia più. Ora sono entrati nelle voragini e camminano trasognati; la penombra li avvolge; l'ombra si stende sopra e sotto ampliando smisuratamente le profondità. Ogni passo, una luce gialla di candela; ogni cento metri, una luce bianca di acetilene; sopra, sotto, da qualche punto inaccessibile, l'occhio di un riflettore che frastaglia triangoli e cerchi nebulosi sulle pareti e sulle acque; qualche volta è il riverbero rosso di un bengala che tinge di sanguigno uomini e cose. Attimi. Più si conviene all'aspra natura del luogo la penombra delle candele e quel loro esile ardere silenzioso che si sviluppa in teorie



UN RICORDO MELANCONICO DI GUERRA IN UNA FORESTA DEL CARSO: GRAZIOSA CAPPELLETTA COSTRUITA DAGLI AUSTRIACI.

ascendenti e discendenti, o si dispone in figurazioni simmetriche di croci e triangoli e quadrati sopra le pareti precipitanti nello abisso, dove, signore assoluto nell'alveo conteso, il fiume passa scrosciando ».

In quella memorabile circostanza, Silvio Benco, sempre pari a sè stesso scrisse pure: « Si potrà da tutti, fra pochi giorni, nuovamente discendere nelle caverne di San Canziano. Sono una delle grandi bellezze con le quali la natura ha formato l'alta poesia dell'anima umana: e il loro vero poeta, che aveva l'immaginazione possente della natura quanto nessun altri al mondo, è nato fiorentino nei tempi della vita comunale e delle lotte di parte e dorme in un piccolo mausoleo presso la chiesa di San Francesco in Ravenna. Egli non è stato mai, probabilmente, a San Canziano dove s'inabissa il Timavo; ma a somiglianza di quel grandioso regno degli elementi sotterranei ha costrutto l'Inferno. Il Carso, ognuno sa quale strano paese esso sia: e con quale gioco di sorprese, quando meno si aspetta, ami passare dalla petrosità scabra all'idillio di verzura e dalla desolata indifferenza alla più acuta espressione drammatica. San Canziano è il capolavoro della drammaticità carsica. La suggestione sovrana che esso esercita sullo spirito risulta dalla collaborazione dei più fantastici aspetti del mondo esteriore con quelli delle interne viscere della terra. È un dramma naturale, accuratamente preparato e condotto con vigorosa intensificazione ».

L. V. BERTARELLI.

(La fine al prossimo numero).

Non so se questo articolo, anzi mezzo articolo, sarà stato letto o almeno leggicchiato. Ma sono sicuro che sono state ammirate le magnifiche incisioni che lo ornano. Le fotografie da cui esse furono derivate sono tanto più degne di nota che alcune furono fatte al magnesio, le altre in condizioni tecnicamente assai difficili. Sono dell'Autorità Militare, e precisamente del Col. I. Garibaldi, quelle a pag. 2, 3, 4, 5, 7, 11 (in alto), 12, 14; le altre sono di soci dell'Alpina, tanto modesti che neppur mi diedero il nome. Il disegno a pag. 8-9 pur così interessante è di Eugenio Boegan e Antonio Beram.

L. V. B.

UN MAGNIFICO DONO A BUON MERCATO

I due volumetti della *Guida della Libia* edita dal Touring rappresentano non soltanto una pubblicazione di somma utilità per tutti coloro che intendono visitare o anche solamente stringer rapporti d'affari con quella nostra colonia (e per coloro che hanno laggiù negli impieghi militari o civili qualche persona cara), ma anche una vera e propria strenna che può essere donata a parenti ed amici. L'abbondanza delle illustrazioni (ben 130) nitidamente riprodotte, la gran copia (a lato delle informazioni propriamente turistiche) di notizie di carattere folkloristico, storico, scientifico, ecc. fanno sì che la *Guida della Libia del T.C.I.* costituisca una pubblicazione di piacevole e istruttiva lettura.

I due volumetti di rispettive pag. 270 e pag. 260 illustranti la *Tripolitania* e la *Cirenaica*, rilegati in cartone, costano pei Soci L. 16 (non Soci L. 32). Rilegati in tela, Soci L. 20 (non Soci L. 36). Spese di spedizione raccom. L. 2,50 (Est. L. 4) in più per ogni copia.